

# SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXVI n. 20

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Novembre 2010

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » (Im. Cr.)

## STORICISMO NEOMODERNISTICO =ATEISMO PLURIAGGRAVATO

### Premessa

Si può dire che i neomodernisti sono i demagoghi dello storicismo esegetico, teologico, filosofico e morale più ancora e peggio degli storicisti laicisti. Infatti i neomodernisti aggravano quest'aberrazione nichilistico-atea in un modo impossibile a denunciarsi e a smascherarsi nei termini adeguati.

Qual è il vero volto dello storicismo? Eccolo.

### Storicismo = nichilismo anti-Dio, anti-Cristo, anti-Chiesa, anti-etica, anti-umanità

L'umanità è qui intesa nel senso metafisicamente creaturale contro l'equivoco dell' "umanesimo" e, a fortiori, dell' "antropocentrismo cristiano" che è più assurdo e contraddittorio del proverbiale cerchio quadrato. Storicismo è e significa, in altri termini, negazione radicale dell'assoluta trascendenza della Verità metafisico-teologico-etica su tutto ciò che è finito e caduco<sup>1</sup>. Dunque lo storicismo, a partire da quello neomodernistico in tutti i rami suddetti, pecca del "rifiuto" dell'autentico "essere", il quale è esclusivamente l' "essere" (esse) biblico-tomistico<sup>2</sup>. Si deve, pertanto, esecrare lo storicismo, a partire da quello neomodernistico, come la più naturalistica "adorazione del niente"<sup>3</sup>.

Già Aristotele, sia pure coi limiti del pagano, insegna che se, per disgraziata ipotesi, assolutamente tutto fosse soggetto al divenire storico, non potrebbe esserci nessuna verità e, quindi, nessun bene<sup>4</sup>. Ed è illuminante il fatto che un grande teologo e filosofo tomista si giovò anche di questa fondamentale tesi aristotelica per confutare le opinioni storicistiche del neomodernismo<sup>5</sup>. Qualunque storicismo, anima dell'umanesimo immanentistico, merita, pertanto, la seguente contestazione di fondo: «Se la certezza attestata dal "dubbio" è la presenza dell'atto del dubitare che è il "cogito" [da Cartesio fino Sartre e ai neomodernisti], l'affermazione del "cogito" non può trascendere l'atto stesso; e la certezza stessa del "cogito" è in proporzione del dubitare, ossia dell'escludere e del negare [...] tutto ciò che "trascende" l'atto del momento, ossia [...] l'atto stesso nella sua momentanea [cioè storico-storicistica] presenzialità<sup>6</sup>. Ecco perché uno dei

più fedeli e qualificati teologi-esegeti combatte da pari suo gli «apriorismi di chi pretende rinchiudere uomini ed eventi nel cosiddetto corso fatale della storia, poggiante sugli schemi preconcepi dei suoi filosofemi (evoluzionismo, monismo, immanentismo, relativismo, naturalismo, e umanesimo integrale), miranti alla distruzione [persino] della storia e della scienza, oltre che di ogni fede e vita spirituale»<sup>7</sup>.

a pagina 7 e 8

### SEMPER INFIDELES

- Come rendere flessibile l' «inflessibilità» della Chiesa (*Famiglia Cristiana* n. 40/2010)
- "Medico, cura te stesso"... (*Famiglia Cristiana* n. 40/2010)

Già vari anni prima il nostro teologo-esegeta aveva denunciato che gli «ebrei [anticristiani] "moderni" affermano, come tutti i razionalisti, la suprema legge dell'evoluzione; [...] infatti l'unica cosa permanente nella vita è il cambiamento, dichiara il rabbino Brickner. [...] E non mancano, oggi, cattolici che si mettono al passo»<sup>8</sup>. Era l'anno stesso in cui il venerato Pio XII promulgò la fondamentale Enciclica *Humani generis* (12 agosto 1950), che mette in guardia i fedeli contro lo storicismo,

<sup>1</sup> Cfr. N. PETRUZZELLIS, *L'idealismo e la storia*, Brescia, 1957, 3a ed., pp. 268-336; ID., *Il valore della storia*, Napoli, 1959, 3a ed.; ID., *Problemi e aporie del pensiero contemporaneo*, Napoli, 1970, 2a ed., pp. 9-123, 189-316; C. OTTAVIANO, *Critica dell'idealismo*, Padova, 1967, 5a ed.

<sup>2</sup> Cfr. *Es.*, III, 14; *Sal.*, LXXXIX, 2; *Sap.*, XIII, 5; *Gv.*, VIII, 58; *At.*, XVII, 28; *Rom.*, I, 20 s.; *Apoc.*, I, 8; tutta l'opera di S. TOMMASO D'AQUINO; DB, 1801-1806.

<sup>3</sup> *Is.*, LIX, 4; *Ger.*, II, 14-37.

<sup>4</sup> ARISTOTELE, *La Metafisica*, I, IV, 8, 1012 b, 24-30, tr. it., Torino, 1974, p. 296.

<sup>5</sup> G. PERINI, *La nuova teologia di B. Lonergan*, in "Chiesa Viva", Brescia, n° 24, 1973, pp. 4-7; *ivi*, n° 25, 1973, pp. 5-7.

<sup>6</sup> C. FABRO, *Introduzione all'ateismo moderno*, Roma, 1969, 2a ed., vol. II, p. 1007 s.; corsivo nostro, come anche degli altri testi che citeremo direttamente. Cfr. *ivi*, pp. 1004-1100; ID., *La svolta antropologica di Karl Rahner*, Milano, 1974; ID., *L'avventura della teologia progressista*, Milano, 1974; ID., *Problematica della teologia contemporanea*, in "Renovatio", n° 1, 1982, pp. 53-67.

<sup>7</sup> A. ROMEO, *L'ispirazione biblica*, in F. SPADAFORA - A. ROMEO - D. FRANGIPANE, *Il Libro sacro*, vol. I, Introduzione generale, Padova, 1958, p. 174. Cfr. G. SIRI, *Getsemani. Riflessioni sul movimento teologico contemporaneo*, Roma, 1980.

<sup>8</sup> A. ROMEO, *Dio nella Bibbia (Vecchio Testamento)*, in AA. VV., *Dio nella ricerca umana*, a cura di G. RICCIOTTI, Roma, 1950, p. 280, nota 76.

contro l'esistenzialismo, ateostoricistico in quanto immanentistico e contro le altre forme di umanesimo, relativistico, o di antropocentrismo: tutte posizioni in cui del Cristianesimo non può rimanere assolutamente nulla. Eppure i neomodernisti accettano e propagandano nel modo più esaltato siffatto *aids* dello spirito. Come, allora, meravigliarsi se innumerevoli cristiani odierni, vittime dello storicismo neomodernistico, suscitano un insieme di ribrezzo e di commiserazione? La "cronolatria", lamentata finanche dal penultimo Maritain, di quegli *agit-prop* dello storicismo ci spinge a supporre che, al confronto con essi, Giuda fosse un po' "meno canaglia". Ma «l'Incarnazione del Verbo di Vita è infinitamente al di sopra della nostra miserabile storia umana intrisa di peccato e di morte; è la "pienezza dei tempi" o "del tempo" [...], come l'ha definita l'eccelso genio ispirato di Paolo, Apostolo di Gesù Cristo. La "pienezza dei tempi" non è un "momento della storia" né ha nulla in comune col messianismo mondano degli oggi strombazzati "tempi nuovi". Si realizzò diciannove secoli fa, mistero di Assolutezza e di Eternità inseritosi nel precario tempo di noi uomini, indegni oggi non meno di allora»<sup>9</sup>. Tanto è vero che «la Chiesa non si è mai accordata a [...] "la storia". Essa ha capovolto la "storia", salvando in tal caso le anime»<sup>10</sup>.

Giacché lo storicismo neomodernistico è la rivoluzione più orribile e ripugnante sino a far sospettare fondatamente che l'ultimo e massi-

mo Anticristo sia proprio esso<sup>11</sup>, si deve precisare ancora che la rivoluzione è «l'odio di qualsiasi ordine non stabilito dall'uomo, nel quale egli non è né re né Dio insieme [...]. Qui sta la chiave [di volta] della volontà di "cambiamento" in seno alla Chiesa: si tratta di sostituire un'istituzione divina con un'istituzione fatta dall'uomo. E l'uomo prende il sopravvento su Dio. Invade tutto...»<sup>12</sup>. È questo il vero volto dell'"antropocentrismo cristiano", quanto mai favorito dagli «abilissimi capi, apparentemente piüssimi», o «termiti», come li svergognò mons. Antonino Romeo<sup>13</sup>; capi secondo il cui storicistico parere «tutto il Cristianesimo è da rifare»<sup>14</sup>.

È fuori dubbio che lo storicismo neomodernistico è un'estrema deviazione di carattere teoretico, esiziale per l'intera teologia<sup>15</sup>. Ma si deve ribadire che è altrettanto certo che si tratta, in modo prioritario, di un'innominabile perversione sul piano morale<sup>16</sup>, come dimostrano le non poche deviazioni e degenerazioni clericali, ormai note al mondo. Abbiamo imparato tutto ciò dall'insegnamento di Gesù stesso: «Gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce perché le loro opere erano malvagie»<sup>17</sup>. Un esempio: sul giornale "Avvenire" (27 giugno 2010) – quotidiano della Cei – in fondo alla prima pagina viene "reclamizzato" un libro dal titolo: "Come lui ha amato. L'eros di Gesù". È addirittura un eufemismo il chiamare "fangosa" questa bestemmia<sup>18</sup> intrisa di cabala ebraico-massonica.

Noi antimodernisti, perciò, siamo tenuti ad apprezzare la capitale tesi tomistica conforme a cui il riconoscimento della realtà metafisica dell'ente (*ens* = ogni creatura) e dell'Essere (*Esse* = Dio), ovvero dei fondamenti della verità e del bene, impegna la nostra volontà libera

ancora più profondamente della nostra intelligenza, della nostra ragione e del nostro sapere<sup>19</sup>. Il rifiuto immanentistico, storicistico e neomodernistico dell'autentico essere (esse biblico-tomistico quale atto fondante di ogni perfezione) è un apice di violenza e di turpitudine<sup>20</sup>. Al perfetto contrario, la verità teologico-metafisico-etica è per di per sé immutabile non solo perché ogni ente creato, sia spirituale sia materiale, partecipa, più o meno intensamente, al supremo atto metafisico di essere, ma, in primo luogo e soprattutto, perché Dio è il perfettissimo, purissimo e infinito Atto di Essere, assolutamente libero dalla limitatezza ontologica delle varie essenze (peraltro ontologicamente positive) dalla quale proviene la possibilità del divenire; possibilità propria soltanto delle creature<sup>21</sup>. Dunque, «per poter reggere la storia, piccola o grande, dei singoli come dell'intero genere umano, per essere cioè il principio di ciò che diviene ovunque e comunque, l'Essere [Dio] non può divenire mai e in nessun modo a causa dell'infinita differenza ontologica tra l'Essere [Dio] e l'ente [ogni creatura]. Ciò che propriamente diviene e passa nella storia [...] non è l'Essere ma l'ente; perciò, se è vero che l'ente abbisogna dell'essere per essere [e quindi esistere], l'Essere sta per se stesso secondo la forma originaria dell'appartenenza essenziale»<sup>22</sup>. In termini equivalenti: «Il Concilio di Trento non è il passato. La Tradizione è rivestita di un carattere a-temporale»<sup>23</sup>.

### Vari storicisti confermano la nostra tesi

Dovendoci limitare all'essenziale, osserviamo che già KANT, il quale sviluppa il nichilismo-storicistico del *cogito* secondo la propria ideolo-

<sup>9</sup> A. ROMEO, *L'Enciclica "Divino afflante Spiritu" e le "opinionones novae"*, in "Divinitas" n° 3, 1960, p. 456.

<sup>10</sup> ID., *ivi*, nota 152. Cfr. *ivi*, pp. 389-439, 443-455. In quest'ultima pagina, nota 151, questo teologo-esegeta svela il compromesso storicistico tra neomodernismo e gnosticismo massonico. Sui frutti "ecumenici" di siffatte "trame" v. A. MANCINELLA, 1962. *Rivoluzione nella Chiesa. Cronaca dell'occupazione neomodernistica della Chiesa Cattolica*, Brescia, 2010. Circa la personalità apostolica di mons. Antonino Romeo v. mons. F. SPADAFORA, *Mons. Antonino Romeo*, in "Palestra del Clero", n° 21, 1979, pp. 1321-1327. Dello Spadafora v., per conseguenza, *Araldo della Fede Cattolica, Sacerdote Don Francesco Putti fondatore di "sì sì no no" (1909-1984)*, Roma, 1993. Si legga anche A. DALLEDONNE, *Mons. Antonino Romeo, teologo-biblista profeta del satanico cataclisma neomodernistico*, in "Chiesa Viva", Brescia, n° 344, 2002, pp. 7-8; ID., *ivi*, n° 345, pp. 12-14.

<sup>11</sup> Cfr. A. ROMEO, *Anticristo*, in "Enciclopedia Cattolica", vol. I, coll. 1438 s.; B. MARIANI, *L'anticristo*, in AA. VV., *Cento problemi biblici*, a cura di G. ROSSI, Assisi, 1962, 2a ed., p. 595; e questo secondo teologo-esegeta era al livello del primo.

<sup>12</sup> M. LEFEBVRE, *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, tr. it., Rimini, 1987, p. 98. Cfr. *ivi*, pp. 99-104.

<sup>13</sup> A. ROMEO, *L'Enciclica...*, cit., p. 454.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 455, nota 150.

<sup>15</sup> Cfr. F. SPADAFORA, *La "nuova esegesi". Il trionfo del neomodernismo sull'Esegesi Cattolica*, Sion (Svizzera) 1996.

<sup>16</sup> *Gal.*, IV, 15-37; *Is.*, I, 2-31; *Gal.*, IV, 23 ss.

<sup>17</sup> *Gv.*, III, 19.

<sup>18</sup> Cfr. *Inf.*, XVIII, 116.

<sup>19</sup> Cfr. *sì sì no no*, n° 17, 2009, pp. 2 ss. Cogliamo, quindi, l'occasione per ripetere che ROSMINI, idealista agli antipodi di S. Tommaso e ammirato dai neomodernisti, è eterodosso molto più che geniale.

<sup>20</sup> *S. Th.*, II-II, q. 154, a. 12.

<sup>21</sup> Cfr. *S. Th.*, I, q. 9, aa. 1-2; *ivi*, I, q. 10, aa. 1-6; *ivi*, I, q. 16, a. 8.

<sup>22</sup> C. FABRO, *Essere e storicità*. Estratto dall'"Annuario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore", Milano, 1958, p. 315. Cfr. ID., *Partecipazione e causalità secondo S. Tommaso d'Aquino*, Torino, 1960.

<sup>23</sup> M. LEFEBVRE, *op. cit.*, tr. cit., p. 131. Cf. *ivi*, p. 10; cfr. B. GHERARDINI, *Tradidi quod et accepi. La Tradizione vita e giovinezza della Chiesa*, Frigento (AV), 2010.

gia dello *Io penso in generale*, pro-dromo all'idolatria dell'*Idea* ad opera, per l'appunto, degli idealisti; già Kant – ripetiamo – non esita ad affermare che tutto sprofonda sotto di noi e che alla ragione teoretica non costa nulla far scomparire tanto la massima perfezione quanto la minima<sup>24</sup>. Di qui allo storicismo idealistico il passo è davvero breve. Con indubbia coerenza, quindi, HEGEL si permette di asserire: «*Se l'essenza divina non fosse l'essenza dell'uomo e della natura, sarebbe essa stessa un'essenza che non sarebbe nulla*»<sup>25</sup>. Si tratta dello stesso pensatore che non si vergogna di spacciarsi come superiore a Dio e di bestemmiare che Dio, per essere tale, non può fare a meno del mondo<sup>26</sup>. Ora, chi non sa che il mondo è in continuo divenire? Sicché Hegel è uno storicista integrale e un antenato – varie differenze a parte – di uno dei principali storicisti: BENEDETTO CROCE, il quale sostiene ed elogia così l'aberrazione in causa: «*“Storicismo”, nell'uso scientifico della parola, è l'affermazione che la vita e la realtà è storia e nient'altro che storia. Correlativa a quest'affermazione è la negazione della teoria che considera la realtà divisa in soprastoria e storia*»<sup>27</sup>. Ciò è più che sufficiente a dimostrare che nello storicismo non c'è posto non diciamo per il Cristianesimo, ma nemmeno per l'«Atto puro» quale lo riconosce Aristotele.

Nella lucida consapevolezza dell'ateismo, dall'anticristianesimo all'antietica dello storicismo, Croce scrive che, per «merito» specialmente di Lutero, Cartesio, Spinoza, Kant, Fichte e Hegel, «*Dio era sceso definitivamente dal cielo sulla terra, e non era più da cercare fuori del mondo, dove non si sarebbe trovato di esso altro che una povera astrazione, foggata dallo stesso spirito dell'uomo in certi momenti e per certi suoi intenti. Con Hegel si era acquistata la coscienza che l'uomo è la sua storia, la storia è l'unica realtà*»<sup>28</sup>. Notiamo che Croce, anche nel

suo articolo «*Perché non possiamo non dirci cristiani?*» («*La Critica*», Napoli, 1942, vol. 60, pp. 289-297), nega la divina trascendenza come nelle altre sue opere. Eppure un vescovo neomodernista non si fece scrupolo di parafrasare il titolo di questo articolo crociano nel modo seguente: *perché non possiamo non dirci laici?*<sup>29</sup>. Si tratta – ritornando al tema – dello stesso Croce che nega e schernisce l'immortalità della nostra anima spirituale<sup>30</sup> e che nega, nel modo più radicale, la nostra libertà autentica e la nostra conseguente responsabilità etica<sup>31</sup>. Si tratta dello stesso Croce che arriva al punto d'identificare satana con Dio sino a dire: «*Se Dio non avesse satana in sé, sarebbe un cibo senza sale, un ideale astratto, un semplice dover essere che non è, e perciò impotente e inutile*»<sup>32</sup>. Beninteso: se, per un'ipotesi infernale, Dio fosse quello «escogitato» dallo storicismo, Croce e i suoi pari avrebbero pienamente ragione<sup>33</sup>.

Dello storicismo proprio dell'esistenzialismo ateo abbiamo parlato in diversi articoli precedenti («*Alternativa dottrinale: o l' 'esse' tomistico o l' 'idea' rosminiana*», *sì sì no no*, 15 ottobre 2009, pp. 1 ss.; «*O antropocentrismo o teocentrismo*», *sì sì no no*, 15 febbraio 2010, pp. 1 ss. ). Ci basta ricordare solo che la posizione, in fondo kantiano-hegeliana, di Heidegger era ammirata dai gesuiti Rahner e Lotz ed è tuttora

<sup>29</sup> Tale asserto è stato ripresentato nel post-concilio, sotto forme apparentemente diverse ma sostanzialmente eguali, da KARL RAHNER (i «*cristiani anonimi*»), da EDWARD SCHILLEBEECKX (i «*cristiani impliciti*») ed ultimamente da MARCELLO PERA nel suo libro «*Perché dobbiamo dirci cristiani?*» (Milano, Mondadori, 2009), con prefazione elogiativa di JOSEPH RATZINGER; cfr. *sì sì no no*, 15 marzo 2009, pp. 1-7.

<sup>30</sup> Cfr. B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, Roma-Bari, 1981, 3a ed., p. 293.

<sup>31</sup> Cfr. ID., *Etica e politica*, Roma-Bari, 1981, 3a ed., p. 102; *ivi*, pp. 103-115; ID., *Discorsi di varia filosofia*, Bari, 1959, 2a ed., vol. I, pp. 183-197; ID., *La storia...*, cit., pp. 7-72, 122-291.

<sup>32</sup> ID., *Logica...*, cit., p. 59. Cfr. *ivi*, p. 60.

<sup>33</sup> Contro i mostruosi errori crociani, v. C. FABRO, *Momenti dello spirito*, Assisi, 1982, vol. I, pp. 140-160. Cfr. C. OTTAVIANO, *Valutazione critica del pensiero di Benedetto Croce*, Padova, 1953; A. FER-RABINO, *Benedetto Croce*, in *Scritti di filosofia della storia*, Firenze, 1962, pp. 654-657; ID., *La Filosofia della storia come la intendo*, *ivi*, pp. 782 s.; inoltre, D. D'ORSI, *L'uomo al bivio. Immanentismo o Cristianesimo?*, Padova, 1973.

esaltata dalla maggior parte dei neomodernisti, cui non dispiace neppure il disperato Sartre. Qui preferiamo aggiungere qualcosa sul MARXISMO.

Focalizziamo, anzitutto, che il marxismo non è morto affatto. Anzi, la mentalità marxistica, con il suo *materialismo idoleggiante l'economia*, le ricchezze e le *pluralistiche immoralità*, è penetrata anche in tanti non marxisti; la cui maggioranza, più o meno liberal-borghese, non accetta il comunismo solo per il timore di venirne rapinata. E, in questo, ha ragione. Questo, però, è l'ultimo dei motivi del dovere di aborrire il comunismo. Ma che dire del filo-marxismo degli ecclesiastici? Specie per colpa loro è tuttora diffuso il pregiudizio secondo cui un tale sistema conterrebbe principi cristiani deformati, come farneticava il Maritain dell'*Umanesimo integrale*. A ciò si deve rispondere, nel modo più categorico, che l'esigenza della giustizia sociale è di per sé ottima; essa, però, ha un carattere soltanto etico, difeso già dai migliori pagani antichi. Non c'è quindi nessun «confronto» con la carità ovvero con la massima virtù soprannaturale e teologale, che è il fondamento, la radice, la madre, la forma di ogni altra virtù<sup>34</sup>. È inoltre sintomatico il fatto che un compianto teologo denunciò che il «*fondatore e direttore di "Archeosofica" – scuola esoterica di alta iniziazione [massonica e filo-marxista] – scrive [nel 1970]: "L'Archeosofa e l'Archeosofa sono autentici apostoli del terzo millennio, l'era del Cristianesimo esoterico [coinvolto il marxismo stesso]"*»<sup>35</sup>.

Intorno al marxismo circola, poi, un altro pregiudizio sostenuto anche da cattolici colti: vale a dire che il marxismo, attraverso il suo materialismo estremo, finirebbe con l'attribuire alla materia i caratteri della divinità. Ma si deve controbattere che ciascun esponente del sistema in accusa nega nel modo più brutale l'esistenza stessa di Dio, la spiritualità, l'immortalità e la vera libertà della nostra anima. Infatti quell'

<sup>34</sup> Cfr. *1 Cor.*, XIII, 1-13; *S. Th.*, II-II, qq. 23 s.; *De Caritate*.

<sup>35</sup> F. GIANTULLI, *L'essenza della massoneria italiana: il naturalismo*, Firenze, 1973, p. 17. Cfr. *ivi*, pp. 5, 21-59, 68-84; AA. VV., *La massoneria*, a cura di L. VILLA, 3 voll., Brescia, 1994, 1995, 1998. Circa la grave illiceità dottrinale di qualunque forma, più o meno gnostico-storicistica, di millenarismo, v. DB, 2296. Cfr. A. PIOLANTI, *La Comunione dei Santi e la vita eterna*, Città del Vaticano, 1992, 3a ed., pp. 614-625.

<sup>24</sup> Cfr. E. KANT, *Critica della ragion pura*, P. II, I, II, c. 3, sez. 5, tr. it., Torino, 1957, p. 623.

<sup>25</sup> G. G. F. HEGEL, *Lezioni sulla filosofia della storia*, tr. it., Firenze, 1963, vol. I, p. 45.

<sup>26</sup> Cfr. ID., *Lezioni sulla filosofia della religione*, tr. it., Bologna, 1973, vol. I, p. 194.

<sup>27</sup> B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, Roma-Bari, 1978, 4a ed., p. 53.

<sup>28</sup> ID., *Il carattere della filosofia moderna*, Bari, 1963, 3a ed., p. 43. Cfr. *ivi*, pp. 9, 23, 215 s., 276.

ideologia, di origine ebraico-massonico-hegeliana, impone di non riconoscere assolutamente nulla di diverso e superiore alla materia. Proprio come denuncia il Concilio Vaticano I<sup>36</sup>. Si può pertanto sottolineare che i social-comunisti consapevoli della diabolicità di quella ideologia furono scomunicati da Pio IX prima ancora che da Pio XII nel 1949 (DS, 3865). In realtà, la Chiesa ha preso atto, e ha ammonito i fedeli, che quei ribelli si sono separati da essa di loro piena volontà e con piena coscienza della loro apostasia.

Ben lungi dal rimandare a Dio, il principio social-comunista dell' "auto-movimento" o "auto-cinesi" della materia è finalizzato al rifiuto preciso e di ogni altra realtà spirituale. È vero, al perfetto opposto, che in ogni ordine di realtà ciò che si muove è sempre mosso da qualcos'altro; in primo luogo perché in ogni ente finito l'atto e la potenza sono due principi veramente, concretamente diversi e distinti<sup>37</sup>. Immaginiamo, per un istante, che si realizzi l' "auto-cinesi" in discorso: non ci sarebbe, *ipso facto*, nessun colpevole di nessuna violenza perché le armi... si fabbricherebbero da sole e funzionerebbero da sole; chiunque sarebbe necessitato a fare ciò che fa proprio dall' "auto-cinesi" o "auto-movimento"; e Gesù, considerato una "particella" (cfr. Spinoza e allievi) dell'universo materiale, sarebbe... finito suicida; parimenti i suoi Martiri. Eppure, secondo non pochi ecclesiastici e "politicastri" loro inservienti<sup>38</sup>, il marxismo va considerato un' "eresia cristiana". Peggio che sognare... un inchiostro bianco!

Passiamo, dunque, alla sorgente di questa catastrofe assolutamente senza pari<sup>39</sup>.

### Il Concilio Vaticano II, ecco il nemico!

A conferma del presente rilievo, angosciato sino allo strazio, basterebbe il discorso montiniano in occasione della "Nona Sessione" del Vaticano II, il 7 dicembre del 1965.

Come è risaputo, Montini giunse a proclamare che la religione del Dio che si fa uomo si è incontrata e addirittura accordata con la "religione" dell'uomo che si fa Dio. Qui

si trova la più naturalistica e antropocentrica "promozione umana" di tutto l'umanesimo, nichilistico-ateopanteistico-storicistico, con tutti i suoi delitti. Qui si trova, perciò, anche la radice delle deviazioni immorali del clero odierno. Qui si trova, perciò, la radice della spaventosa decadenza spirituale e morale che da gran tempo putrefa la maggior parte dei cristiani, gente colpevole, sì, ma insieme altresì turlupinata, beffata e corrotta da quella parte di clero circa cui "il tacere è santo", per dirla con S. Paolo e Dante<sup>40</sup>.

"La morta fede e la tradita speme": tale è, in sostanza, il Vaticano II intorno a cui ecco una messa a punto d'importanza definitiva: «Ci troviamo [...] per la prima volta nella storia, dinanzi a proposizioni [...] promulgate dal più alto magistero della Chiesa, il quale dichiara apertamente di ritenersi magistero [...] non infallibile. Questo ha potuto ingannare o meravigliare chi abbina questo Concilio in un modo univoco con i precedenti. Si commetterebbe così un grave errore di criteriologia teologica»<sup>41</sup>. Se ne evince che il Vaticano II è l'unico "Concilio pastorale", di cui la Chiesa di sempre può fare completamente a meno, proprio in quanto pastorale o magistero non infallibile. Infatti esso vale soltanto quando ripete ciò in cui si credeva già e ciò che si sapeva già. Quindi il suo valore è soltanto secondario, marginale e accidentale. Sui gravissimi limiti dottrinali di questo "Concilio pastorale", la cui base storicistica è manifestata soprattutto dalla rivista ultramodernista "Concilium" fondata nel 1964 da Küng, Rahner, Schillebeeckx, basta ricordare "Communio": sostanzialmente modernista, ma più moderata quanto ai toni, fondata nel 1972 da von Balthasar, de Lubac e Ratzinger<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> Cfr. anche 2 Pt., II, 1-22; *ivi*, III, 3.

<sup>41</sup> F. SPADAFORA, *La Tradizione contro il Concilio. L'apertura a sinistra del Vaticano II*, Roma, 1989, p. 280. Cfr., *ivi*, pp. 30 s., 276-281.

<sup>42</sup> La rivista "Communio" è una scuola conciliare e post-conciliare storicistica, come ha dichiarato da cardinale Joseph Ratzinger, il quale si allontanò da "Concilium" per fondare "Communio" proprio poiché notò soprattutto in Rahner un'eccessiva formazione e tendenza dottrinale-speculativa, mentre la sua posizione era meno dommatica e più storicistica; cfr. *sì sì no no*, 15 marzo 2009, pp. 4-5 e G. VALENTE, *Ratzinger professore*, Cinisello Balsamo, 2008. Sui gravi limiti dottrinali del Vaticano II v. B. GHERARDINI, *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento (AV), 2009; ID., *Quod et tradidi vobis*.

Poiché la sopraddetta catastrofe, esplosa alla fine del '65, non è stata ancora riparata, ne consegue il dovere del sostanziale rifiuto dell' "infausto conciliabolo "pastorale", da cestinare e dimenticare al più presto»<sup>43</sup>. La ripresa della spiritualità cattolica di sempre, da noi attesa col più lancinante dolore, dovrà essere attuata anche a questo prezzo.

Thomistarum acies

## RICEVIAMO

E

## PUBBLICHIAMO

Spett.le Redazione,

ho appreso, con sgomento, dalla stampa cittadina dell'ultimo espediente del Comune di Genova per far cassa.

È stata indetta la caccia alle tombe di famiglia da definirsi abbandonate per rivenderle, a prezzo di amatore, dopo aver sistemato, si fa per dire, in qualche modo, non difficilmente immaginabile, i poveri resti in esse rinvenuti.

Mi astengo dal definire nella maniera appropriata siffatta operazione che, infischiosene del carattere di perpetuità di tali tombe, viola i patti, a suo tempo intercorsi, vanifica i sacrifici sostenuti dall' acquirente e infligge una profonda ferita al patrimonio storico del cimitero e della città. Non ignoro l' esistenza di norme permissive che consentono all'Amministrazione di agire nella legalità formale, non in quella sostanziale, però, come spesso accade in casi delicati, né tanto meno nel rispetto di norme etiche, di rango ben superiore, ed inderogabili per l'uomo probò.

Qualche decennio fa, all'epoca della supremazia del sedicente partito di lotta e di governo, il Comune aveva tentato una manovra simile proponendo la riduzione da perpe-

*La Tradizione vita e giovinezza della Chiesa*, Frigento (AV), 2010. Cfr. ID., *Contemplando la Chiesa. Considerazioni teologiche sul mistero della Chiesa*, in "Divinitas", n° 1, 2, 3, Città del Vaticano, 2007, pp. 9 s., 66 s. Circa l' infallibilità papale, v. *ivi*, pp. 184-200. Cfr. anche U. E. LATTANZI, *Il Primato Romano*, Brescia, 1961, pp. 138-147, 198-202.

<sup>43</sup> F. SPADAFORA, *La "nuova esegesi"...*, cit., p. 187. Cfr. *ivi*, pp. 279-290; FRATERNITA SACERDOTALE SAN PIO X, *Dall' ecumenismo all'apostasia silenziosa. Venticinque anni di pontificato*, tr. it., Rimini, 2004; A. MANCINELLA, op. cit., pp. 191-266, 269-311.

<sup>36</sup> Cfr. DB, 1802.

<sup>37</sup> Cfr. M. DAFFARA, *Dio. Esposizione e valutazione delle prove*, Torino, 1952, 2a ed., pp. 182 s.

<sup>38</sup> *Inf.* XXI, 55.

<sup>39</sup> Cfr. M. LEFEBVRE, *Lo hanno detronizzato. Dal liberalismo all'apostasia. La tragedia conciliare*, tr. it., Albano Laziale, 2010.

tue a temporanee delle tombe, a fine di esproprio. Il superiore giudizio del Magistrato aveva bloccato l'iniziativa. Ora si ritenta, adottando una formula diversa.

Il ricavato dell'operazione finanziaria il sociale o l'effimero e il disdicevole? (sostegno alle manifestazioni gay?).

Ringrazio per l'attenzione e porgo cordiali saluti.

(Carlo Barbieri)

Famiglia & Civiltà

Via A. Centurione 9/d/9 16134 Genova

## DISCONTINUITÀ CONCILIARI E POSTCONCILIARI

### Premessa

Non è estraneo a quanto qui riscontreremo il fatto che i Padri conciliari, invece di privilegiare come nel passato la dimensione conoscitiva delle verità da credere, hanno messo l'accento sulla dimensione dinamica e dialogale della Rivelazione come autocomunicazione personale di Dio. Hanno ritenuto così di gettare le basi di un incontro e di un dialogo più vivo tra Dio che chiama e il suo popolo che risponde. Come se in precedenza il dialogo tra Dio e l'anima credente fosse meno vivo e quindi bisognoso della ricerca di una immediatezza che, invece, non va cercata per questa strada ma può essere colta solo nell'atteggiamento interiore di ascolto attento e amoroso da un cuore – non sede del sentimento ma 'luogo' della coscienza e delle decisioni ultime – sempre più purificato e trasformato dal 'mettere in pratica' ciò che viene ascoltato e quindi con una acquisita maggiore capacità di ascolto sempre più intima e profonda.

La cosiddetta dimensione conoscitiva o noetica, da cui i Padri conciliari hanno distolto l'attenzione per posarla su quella dinamica e dialogale, mi sembra invece che debba essere proprio il fondamento di quest'ultima, che non ha senso se ne prescinde. Non si tratta di contrapporre 'intellettualismo' ed 'esperienza', perché la "dimensione conoscitiva" coinvolge la totalità della persona e precede, accompagna e segue l'esperienza... È essa che, basata sulla Rivelazione Divina, ci consente di "dare un nome a tutte le cose", cioè di dare una giusta interpretazione della realtà, con una chiave di lettura veritiera ed equilibrata.

### Semi di «discontinuità» in *Gaudium et Spes* 22

Stralcio dalla *Gaudium et Spes*, 22 – **Cristo l'uomo nuovo** i brani che, come mosche nel vino, insieme a verità fondanti già acquisite, riportano espressioni che hanno "in nuce" la capacità di sovvertire il "sensus fidei" cattolico; sovvertimento che del resto, come stiamo constatando dolorosamente, ha già

raggiunto stadi di quasi irreversibilità.

1. "Con l'incarnazione il Figlio di Dio **si è unito in certo modo ad ogni uomo**".

È vero, e non solo in virtù dell'Incarnazione, ma anche della Creazione, perché "per mezzo di Lui tutte le cose sono state create". Ma qui risuona forte la Parola: "A quanti però L'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel Suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo ma da Dio sono stati generati" (Giovanni, Prologo).

Nel testo conciliare, invece, si omette che quel "si è unito in certo modo" non crea degli automatismi, ma richiede un Annuncio ("andate ed evangelizzate...") e una risposta (il che verrà meglio sviluppato nel punto 3).

Lo stesso universalismo già presente nel Vecchio Testamento vedeva il Popolo della prima Alleanza come Testimone del Signore davanti a tutte le Nazioni. La Nuova ed Eterna Alleanza in Cristo Signore ha portato a compimento questo Disegno di Salvezza Universale, per "tutti", disegno che si realizza non in "ogni uomo", ma solo in coloro che, conoscendoLo, credono nel Suo Nome, Lo accolgono e aderiscono fedelmente a Lui.

\* \* \*

2. "Il cristiano certamente è **assillato** dalla necessità e dal **dovere** di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza".

Piuttosto che "assillato" il cristiano è ontologicamente **spinto dalla chiamata**, più che da un "dovere" (non sarebbe stato forse più adatto il termine *munus* in luogo di *officium*?), a combattere contro il male. Il testo originale latino [*Christianum certe urgent necessitas et officium contra malum*] non autorizza questa traduzione disponibile sul sito Vatican.va perché esso porta come soggetti la necessità e l'*officium* e il cristiano come oggetto; *urgent*, poi, indica una "spinta" incalzante, ma non certamente un assillo, termine mutuato più dal

linguaggio psicologico e quotidiano che da quello teologico. Perciò la traduzione, se riporta opportunamente anche se non proprio fedelmente il cristiano come soggetto, "tradisce", però, il significato più profondo si "*urgere*". Con ciò di fatto depauperando, se non vanificando, quanto affermato in precedenza: "Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio, che è il primogenito tra molti fratelli, riceve «le primizie dello Spirito» (Rm 8,29; Col. 1, 18) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore (Cf. Rom. 8, 1-11)".

Affermare, infatti, che il cristiano "è assillato" equivale a dire che il cristiano è tormentato, molestato, da qualcosa che non è l'autentica chiamata a "rimanere" in Cristo secondo il Disegno del Padre e ridurre questa chiamata ad un "dovere" significa vanificare e annullare il "giogo soave e il carico leggero" della Grazia. Nel linguaggio moderno l'assillo appartiene alla sfera dell'ossessione, non certo a quella del sacro zelo paolino (v. 2 Cor. 5,14), perciò è un pungolo maggiormente collocabile in un orizzonte di "mancanza di libertà", e quindi estraneo alla "libertà dei figli di Dio", che è propria dei cristiani. Tanto più se associato al termine "dovere", che è altra cosa dalla "connaturalità" con il Figlio che la Grazia scrive nel cuore dell'uomo Redento.

\* \* \*

3. "E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia (*Lumen Gentium* cap.II n.16). Cristo, infatti, è morto per tutti (Rm 8,32) e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, **nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale**".

Questo assunto appare molto in sintonia col "cristianesimo anonimo" di Rahner, che ha creato non pochi problemi a causa della sua ambiguità. Nel testo di Soloviev sull'anticristo al grande imperatore (anticristo in quel racconto), che chiede ai cristiani cosa sta loro a cuore, Giovanni risponde: "Che tu proclami che Cristo è il Signore...",

infatti è solo nel suo "nome" che sono salvate tutte le genti.

Nell'affermare che la salvezza non vale solamente per i cristiani, ma per "tutti" gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia, la *Gaudium et Spes* rimanda alla *Lumen Gentium* 2,16: così il concilio richiama se stesso con l'aggravante che la LG cita espressamente ebrei, musulmani e persino idolatri, mutilando due passi della Sacra Scrittura<sup>44</sup>.

Inoltre l'affermazione che lo Spirito Santo dà a tutti la possibilità di venir associati al mistero pasquale, omette la "risposta" dovuta dall'uomo, che viene lasciata del tutto in ombra con l'espressione "nel modo che solo Dio conosce". Che fine fa l'Annuncio? Non possiamo non ricordare Paolo ai Romani (10, 14-18): "Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo".

A questo proposito ci soccorre anche la Lettera della Congregazione per il Culto Divino sulla traduzione del "pro multis" nella Consacrazione del Calice (Prot. N. 467/05/L Roma, 17 Ottobre 2006).

Il testo con le parole "pro multis", tramandato dalla Chiesa, costituisce la formula che è stata in uso nel rito romano fin dai primi secoli, ma in questi ultimi trent'anni circa, i testi in lingua volgare hanno adottato una traduzione del *Novus Ordo Missae* che interpreta il *pro multis* come "per tutti". Nel ristabilire nel giro di due anni la formula consacratrice con il "pro multis" (ma quanti lo hanno fatto?) la Congregazione per il Culto Divino ha richiamato la retta dottrina: «L'espressione "per molti", pur restando aperta all'inclusione di ogni persona uma-

<sup>44</sup> Degli Ebrei dice che a motivo dei loro padri sono carissimi a Dio, le cui promesse sono senza pentimento, e si cita *Rm.* 11, 28-29, mutilato, però, della parte iniziale: "Quanto al Vangelo, sì, essi sono in odio a Dio per bene vostro". Per gli idolatri si ricorda che Dio come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino e si cita *1 Tm* 2, 4, mutilato, però, da quel che segue: "e giungano alla conoscenza della verità".

na, riflette inoltre il fatto che questa salvezza non è determinata in modo meccanico, senza la volontà o la partecipazione dell'uomo. Il credente, invece, è invitato ad accettare nella fede il dono che gli è offerto e a ricevere la vita soprannaturale data a coloro che partecipano a questo mistero, vivendolo nella propria vita in modo da essere annoverato fra "i molti" cui il testo fa riferimento».

### La berakàh ebraica al posto dell'Offertorio

A parte l'evidenza della prassi, mi colpisce che questo sia riconosciuto esplicitamente nell'istruzione postsinodale *Sacramentum Caritatis* del febbraio 2007 al n.10:

«... È in questo contesto [la cena rituale che costituiva il memoriale della liberazione d'Israele dall'Egitto] che Gesù introduce la novità del suo dono. Nella preghiera di lode, la **Berakah**, Egli ringrazia il Padre non solo per i grandi eventi della storia passata, ma anche per la propria "esaltazione". Istituito il sacramento dell'Eucaristia, Gesù anticipa ed implica il Sacrificio della croce e la vittoria della risurrezione».

A parte il consueto accento messo sulla Resurrezione, è stato espunto dal testo della *Sacramentum Caritatis* qualcosa di non secondario perché, prima che un "dono" a noi, l'Eucaristia è l'unico Sacrificio di espiazione e propiziatorio di Cristo, da Lui offerto al Padre.

Nessun documento conciliare autorizzava i tagli selvaggi subiti dall'Offertorio, nel quale all'*Hostia* (Vittima) pura, santa e immacolata è stato sostituito il "frutto della terra e del nostro lavoro", trasformando così l'Offerta di Cristo, alla quale uniamo la nostra offerta al Padre, in una *berakah* ebraica, che il Signore ha certamente pronunciato, ma che non è il punto focale della sua Azione, del *Novum* che egli ha introdotto nell'Ultima Cena.

Come dice Romano Amerio, "Poiché la parola consegue all'idea, la loro scomparsa [delle parole, nel nostro caso di intere formule -ndr.] arguisce scomparsa o quanto meno eclissazione di quei concetti un tempo salienti nel sistema cattolico". È successo, così, che nella S. Messa cattolica, il Nuovo Rito ha sostituito la benedizione ebraica a quella che, nel Rito secondo l'uso *antiquior*, è l'Offerta cristiana.

E questo come possiamo chiamarlo se non "discontinuità"? Discontinuità tanto più grave in quanto tocca il Rito e lo de-forma proprio

nel preludio e nella preparazione in crescendo al suo momento più sacro e solenne che è la Consacrazione.

Sorvoliamo, per ora, sugli altri tagli non meno selvaggi operati al Rito tradizionale romano e sulle modifiche apportate perfino alla formula consacratrice, oltretutto da recitarsi con accenti narrativi, quando invece è un Fatto, un'Actio di Cristo! Ci limitiamo a ricordare che funzione primaria della Chiesa è rendere l'autentico culto a Dio.

Nella *Sacramentum caritatis* n.11 si legge: «...In questo modo Gesù inserisce il suo novum radicale all'interno dell'antica cena [pasquale] sacrificale ebraica. **Quella cena per noi cristiani non è più necessario ripeterla.** Come giustamente dicono i Padri, figura transit in veritatem: ciò che annunciava le realtà future ha ora lasciato il posto alla verità stessa. **L'antico rito si è compiuto ed è stato superato definitivamente** attraverso il dono d'amore del Figlio di Dio incarnato. Il cibo della verità, **Cristo immolato per noi, dat... figuris terminum**» (Messale Romano, Inno della solennità del Corpus Domini). E allora, a maggior ragione, che senso ha per noi la *berakah* ebraica al posto dell'Offertorio cattolico?

### Un accostamento che sa di blasfemo

Riceviamo e pubblichiamo

Caro sì sì no no,

la sera del 5 agosto 2010 Radio Maria esagerò davvero nell'enfatizzare il Sacramento del matrimonio. Colui che ne parlava osò addirittura paragonare il valore dell'atto coniugale all'Eucarestia, facendo dire agli sposi cristiani: "Prendi, questo è il mio corpo!". Sul momento non pensai di comunicarvelo, ma ora, imbattendomi nello stesso argomento, lo faccio, precisando - ovviamente - che ne fui diretto radioascoltatore.

Lettera firmata

**Ci illudiamo con falsi miraggi d'infecunde aspirazioni alle povere cose della terra. La vita è una prova ed un tributo d'amore a Dio! Se non siamo capaci di dargli questo tributo, domandiamolo a Gesù Cristo Nostro Salvatore, e cerchiamolo nel mare delle Sue misericordie.**

Sac. Dolindo Ruotolo

# DALL'OBLIO AI FESTEGGIAMENTI?

Romano Amerio nel suo *Iota Unum / Studio delle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX*, osserva che ogni variazione del cattolicesimo nel secolo XX «è correlativa a un oblio» (1ª ed. p. 626 ss.) onde il genuino rinnovamento della Chiesa «dovrà consistere in una *restaurazione della memoria*» (corsivo nel testo).

Tra «i fatti dell'oblio nella Chiesa contemporanea» Amerio accenna brevemente anche a «la diffusa dimenticanza dei *travagli sofferti* dalla Chiesa nel secolo scorso ad opera dello Stato liberale» (anche qui il corsivo è nel testo di Amerio). «Questo oblio è generato da una propensione [...] all'abborrimento di ogni inimicizia, anche di quella dell'ingiusto e dell'offensore. Giovanni XXIII ne diede l'esempio nel messaggio al presidente Fanfani nel centenario dell'unità nazionale dell'Italia. Il Papa nega esservi stato conflitto tra la nazione italiana e il Papato durante le lotte del Risorgimento e dice un tal conflitto frutto «di certa letteratura scapigliata». Egli si spinge a illustrare «che astro benefico e segno luminoso invitante al trionfo del magnifico ideale [l'unità nazionale] fu Papa Pio IX, che lo colse nella sua significazione più nobile». Giovanni XXIII, nel suo fervore benignante e irenicizzante, poneva in dimenticanza i rifiuti, le condanne, gli anatemi opposti da quel pontefice agli ideali risorgimentali; stralciava dalla storia l'ostilità anticattolica di gran parte del movimento di emancipazione e toglieva tutto il drammatico al travaglio della coscienza cattolica coeva». (ivi).

\*\*\*

Ma a quali «ideali risorgimentali» Pio IX oppose i suoi rifiuti e i suoi

anatemi? Non certo all'indipendenza e all'unità d'Italia, alle quali egli, come italiano, mostrò di essere tutt'altro che indifferente, anche se ad esse antepose sempre i suoi doveri di Papa e di Sovrano temporale degli Stati pontifici, che, all'atto della sua elezione, secondo una prassi secolare, aveva giurato di consegnare intatti al suo Successore («i giuramenti – egli soleva dire – non sono complimenti»). Gli «ideali risorgimentali» respinti e condannati da Pio IX restano da lui precisati in diversi documenti (ad esempio, *Jamdudum cernimus* del 18 marzo 1861 e *Maxima quidem* del 9 giugno 1862). A meno che non dobbiamo catalogarli tra quella «certa letteratura scapigliata» di cui parla Giovanni XXIII, insieme con le innumerevoli Lettere, proteste, richiami ed indirizzi ecc. dei Vescovi italiani contro la feroce aggressione della politica liberale, laicista ed anticlericale, degli artefici del Risorgimento italiano.

Questa politica, mentre diffondeva errori del tutto opposti alla religione cattolica, favoriva qualunque culto acattolico, incarcerava ed esiliava non pochi Vescovi cattolici, perché ostili alle leggi contro la Chiesa, lasciando numerose Diocesi prive di Pastori, impediva la libera comunicazione dei Vescovi ancora in sede con il Romano Pontefice, scioglieva gli Ordini religiosi, laicizzava l'insegnamento e incamerava i beni della Chiesa non per migliorare le condizioni dei poveri divenute ancora peggiori dopo lo spogliamento della Chiesa, ma per finanziare la politica espansionistica sabauda ecc. Perciò Pio IX, sulla base di questi «tristissimi fatti», poteva ben dire che «il combattere che si fa contro il pontificato ro-

*mano non tende solamente a privare questa Santa Sede ed il Romano Pontefice di ogni civile principato, ma cerca ancora di indebolire e, se fosse possibile, di togliere di mezzo ogni salutare efficacia della religione cattolica» (Jamdudum cernimus).*

\*\*\*

I frutti dell'aggressione liberale alla religione cattolica li vediamo oggi nella paurosa scristianizzazione dell'Italia e nell'introduzione nella Città di Dio del «cavallo di Troia» del modernismo, i cui caratteri appaiono già chiaramente individuati da Pio IX nell'allocuzione concistoriale *Maxima quidem* tenuta in occasione della canonizzazione dei Beati Martiri giapponesi. Lo stesso Giovanni Paolo II in occasione della sua visita a Torino del 29 aprile 1980 ricordò «l'eredità razionalistica illuministica del cosiddetto liberalismo laicista che ha portato con sé la negazione radicale del cristianesimo».

Giovanni XXIII, dunque, si spinse veramente oltre quando negò «esservi stato conflitto tra la nazione italiana e il Papato durante le lotte del Risorgimento». Ancor più oltre, però, si è spinto Benedetto XVI quando il 20 settembre u. s., anniversario della breccia di Porta Pia e della presa di Roma, si è fatto ritrarre sorridente tra i soldati festanti con un cappello piumato da bersagliere sul capo. Siamo così passati dall'oblio ai festeggiamenti del trionfo del liberalismo e dei «travagli sofferti» dalla Chiesa nel secolo scorso ad opera dello Stato liberale».

Hirpinus

## SEMPER INFIDELES

•**Famiglia Cristiana** n. 40 2010. Rubrica «Chiedi al teologo».

Una lettrice domanda: «È vero che la Chiesa ammette la separazione quando un coniuge è violento e danneggia il bene dei figli?». La risposta del «teologo» **Giordano Muraro** almeno questa volta sembra ineccepibile e si conclude testualmente così: «Anche la Chiesa, che è inflessibile sul rapporto coniugale e **condanna il divorzio**, permette, invece, la separazione quando la con-

vivenza diventa dannosa per il coniuge e per i figli». Sennonché alla risposta è affiancato un *Dizionario minimo*, nel quale si legge: «SEPARAZIONE. Con essa i coniugi non pongono fine al matrimonio, ma ne sospendono gli effetti [?] in attesa di un ricongiungimento o del **divorzio**». Proprio così: il divorzio, che era stato cacciato dalla porta, è stato fatto rientrare dalla finestra e la dottrina «inflessibile» della Chiesa è

stata in modo subdolo forzata ad una scandalosa flessione.

•Nel medesimo numero di **Famiglia Cristiana**, nella medesima rubrica, un lettore domanda: «Partecipare alle Messe della Fraternità S. Pio X è vietato o si tratta di un movimento come tanti nella Chiesa?». Il «teologo» – questa volta **Severino Dianich** – chiaramente è per il divieto e a tal fine si appella alla frase di Benedetto XVI, la quale afferma

che, poiché la Fraternità non ha uno statuto canonico nella Chiesa, "i suoi ministri non possono esercitare in modo legittimo nessun ministero". Il che non esclude, però (e Benedetto XVI non poteva ignorarlo né voleva escluderlo), lo stato di necessità, nel quale "la Chiesa supplisce giurisdizione" a qualsiasi ministro ordinato, e la supplisce perfino agli scomunicati vitandi che, pur essendo tali, possono in tal caso esercitare legittimamente il loro ministero sacerdotale, perché la *salus animarum* è *suprema lex* nella Chiesa e questa non vuole che le anime si perdano per questioni di giurisdizione ecclesiastica. Chiaramente non siamo così ingenui da sperare che lo stato attuale di necessità delle anime sia ammesso da coloro che ne furono e ne sono tuttora la causa e perciò passiamo oltre rinviando il lettore interessato a *sì sì no no* 15 febbraio-15 maggio 1999, dove abbiamo ampiamente trattato il diritto autorizzato dallo stato di necessità.

Al supposto divieto il "teologo" di *Famiglia Cristiana* non manca di aggiungere un suo personale predicozzo. Chi volesse partecipare alla liturgia dei "lefebvriani" - egli scrive - "solo perché gli piace di più, dovrebbe ricordarsi che accostarsi ai Sacramenti non è una questione di gusti". E fin qui d'accordo. Nel caso, infatti, non è una questione di gusto (anche se il gusto vi ha la sua parte), ma è una questione di fede, per la quale rinviando il "teologo" Dianich al *Breve esame critico del Novus Ordo Missae* presentato a Paolo VI dai cardinali Ottaviani e Bacci, i quali di Fede e di teologia certamente ne sapevano di più dei teologi di *Famiglia Cristiana* e fondatamente definirono il nuovo rito "un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa". Ma il "teologo" di *Famiglia Cristiana*, prevedendo l'obiezione, si ripara dietro il principio di autorità

tecipare alla liturgia dei "lefebvriani" giudicasse negativamente il rito del Vaticano II, dovrebbe ricordarsi che è stato un concilio con il Papa, l'assemblea di 2500 vescovi cattolici di tutto il mondo, a volere la riforma, non un gruppo di teologi bizzarri». Eppure c'è tutta una letteratura sull'argomento che afferma esattamente il contrario. Romano Amerio, per limitarci al suo esempio, scrive che "la riforma liturgica [...] contraddice i testi della grande assemblea [il Vaticano II]" (il corsivo è di Amerio, *Iota Unum* 1ª ed. p. 514); egli parla di "oltrepassamento del Concilio" denunciato il 31 gennaio 1972 dallo stesso Paolo VI come opera - guarda, guarda! - di "piccole minoranze ma audaci e fortemente dissolutive" (ivi p. 86), e tra gli "oltrepassamenti franchi" del concilio il filosofo di Lugano addita quale "esempio più cospicuo" "la universale eliminazione della lingua latina dai riti latini, la quale secondo l'articolo 36 della Costituzione sulla liturgia si doveva conservare nel rito romano e che viceversa fu di fatto proscritta, celebrandosi dappertutto la Messa nelle lingue volgari, sia nella parte didattica sia nella parte sacrificale" (ivi p. 88). Dunque, a volere la "riforma liturgica" non fu affatto l'assemblea conciliare, ma proprio "un gruppo di teologi", che definire "bizzarri" è ben poca cosa, dato che si trattò in realtà di teologi "in odore di eresia", dei quali aveva dovuto occuparsi da tempo il Sant'Uffizio.

Quanto al pistolotto finale, che invita a «riscoprire la bellezza dell'unione fraterna, nel "partecipare" alla Messa [-spettacolo] con le parole, i canti, i gesti di tutti [da fedeli tramutati in attori] in gioiosa fraternità [dato che il nuovo rito celebra la Resurrezione più che il Sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo] rispetto ad una celebrazione alla quale si assiste ascoltando senza

perplessi: forse così celebrava il rito romano tradizionale questo "teologo", che non è della più verde età, ma certamente non è così che vi partecipavano tutti i buoni cattolici.

## ERRATA CORRIGE

Nel numero del 15 settembre 2010 a p. 8, terza colonna nella rubrica "Libri ricevuti" a proposito del *Catechismo di San Pio X*, 3ª edizione, Salpan, Matino (Le), 2010, invece di "pagine 181" leggi "pagine 325".

Ma non passiamo sotto silenzio le molteplici e gravissime ingiurie, calunnie, villanie, onde essi non cessano di tribolare e di lacerare i sacri Ministri della Chiesa e di questa Sede Apostolica. Nulla diciamo dell'iniqua ipocrisia, con la quale i condottieri ed i satelliti della funestissima rivoluzione italiana van dicendo di volere che la Chiesa goda della sua libertà, mentre con sacrilego ardimento ogni giorno più incalcano tutte le leggi e tutti i diritti suoi, ne rapiscono i beni e vessano in ogni modo i sacri Pastori e le persone ecclesiastiche che gloriosamente adempiono i loro doveri, e li cacciano nelle prigioni, e violentemente spingono fuori dai loro chiostri gli alunni degli Ordini religiosi e le Vergini a Dio consacrate, derubandone i beni, né lasciano alcuna cosa intentata per ridurre a servitù ed opprimere la stessa Chiesa.

(Pio IX *Maxima quidem*)

### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

o, meglio, democraticamente dietro il numero: «Se poi [chi volesse par-

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)  
art.1.2.  
DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri  
**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**  
**e-mail: sisinono@tiscali.it**  
**Fondatore: Sac. Francesco Putti**  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo € 5 annue (anche in francobolli)  
**Esteri e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**  
**sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007  
Stampato in proprio

capire e solo guardando ciò che accade all'altare», restiamo fortemente